



Due dei sette quadri delle artiste Galina Bleich and Lilia Check, censurati dalle autorità israeliane

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Una mostra di quadri delle pittrici israeliane Lilia Chak e Galina Bleikh che rappresentavano sette Madonne rinascimentali con il volto di donne-kamikaze palestinesi, protagoniste di attentati terroristici in Israele all'inizio degli anni Duemila, ha scatenato un putiferio nei mass media e nel mondo politico israeliano, fino alla decisione, presa giovedì, di bloccarla a poche ore dalla apertura ufficiale.

«La libertà di espressione è importante. Ma quei quadri erano offensivi per i congiunti delle vittime del terrorismo palestinese e per il Cristianesimo. Allora li abbiamo rimossi». Così Yossi Bar-Moha, il presidente del Beit Sokolov (il Circolo stampa di Tel Aviv) ha spiegato la decisione di bloccare il vernissage. Per tutta la giornata al Beit Sokolov erano giunte telefonate accorate dei congiunti delle vittime del terrorismo e reazioni adirate di esponenti politici di disparati partiti. Da parte loro le due artiste di origine russa hanno mantenuto un totale silenzio stampa. A scatenare il caso era stato il quotidiano

Yediot Ahronot, che ha pubblicato due pagine indignate in cui mostrava sei delle controverse «Madonne». Su una pagina intera campeggiava una Madonna di Raffaello col volto di una kamikaze. Più in piccolo, la «Madonna del Libro» di Botticelli e la «Madonna col Bambino» di Leonardo da Vinci. In sovrainpressione questa aveva il volto inquietante di Henadi Jaradat, una avvocatessa di 29 anni di Jenin (Cisgiordania)

che il 4 ottobre 2003 si fece esplodere in un ristorante di Haifa uccidendo 21 persone per conto della Jihad islamica. L'effetto del quadro non poteva dunque non essere dirompente.

«NON SIAMO STATE CAPITE»

Ai curatori della mostra - intitolata «Donna, madre, assassina» - le due artiste avevano chiarito di non aver voluto affatto idealizzare le terrori-

ste palestinesi, ma che al contrario intendevano mettere in guardia dalla terribile metamorfosi di coloro che, come donne dovrebbero essere figure materne, in terribili macchine di morte. Il Gesù Bambino in grembo alle Madonne-Kamikaze, avevano aggiunto Lilia e Galina, doveva urlare come una sirena di allarme, come un avvertimento che il «Ferror» (il «Female-terror», ossia il terrorismo al femminile) si è concesso adesso solo una pausa ma potrebbe rialzare il capo in un futuro non lontano. I quadri erano peraltro accompagnati da zolle di terra recuperate da Galina nei luoghi dove erano avvenuti i sette attentati. Brevi filmati video descrivevano anche i massacri perpetrati da ciascuna kamikaze palestinese. Uno di questi era accaduto alla French Hill di Gerusalemme, a breve distanza dalla abitazione di Galina. Ma le intenzioni originali di Lili e Galina, la cui sensibilità artistica è maturata in Russia, non sono state affatto percepite dall'opinione pubblica israeliana. «Quei quadri erano problematici - ha commentato Yossi Bar-Moha - offendevano il pubblico». Ma non era possibile rinunciare alla mostra a priori? «Io mi limito ad eseguire quello che mi viene indicato dalla direzione», ha tagliato corto. ●

MADONNE KAMIKAZE ISRAELE DICE NO

Bloccata la mostra delle pittrici Lilia Chak e Galina Bleikh. L'ira delle autorità: quei quadri un'offesa ai parenti delle vittime